



3 Fax, computer, telefoni che squillano continuamente. Oppure alla cassa, o dietro un banco, o ancorasorridenti a servire i clienti. Sono per lo più donne, segretarie e commesse. Domani è il turno dei pensionati.

Sono oltre un milione, più degli addetti alle grandi categorie industriali, e sono la spina dorsale di studi e negozi

A tu per tu col «padrone»

Segretarie e commesse: contratti buoni ma si lavora in nero

ROMA. Il mondo del lavoro sommerso tocca in particolare modo due categorie di lavoratori italiani: i commessi e gli impiegati negli uffici professionali. Lavoratrici e lavoratori che sarebbero tutelati da due buoni contratti nazionali, se solo questi venissero applicati. Un universo che tocca in maggioranza - come sempre succede - le donne e gli impiegati del Mezzogiorno. Impieghi duri, che comportano numerose ore di lavoro settimanali oltre a quelle previste, i cui straordinari non vengono quasi mai retribuiti. Impossibile effettuare controlli capillari sull'osservanza delle norme e dei contratti: le imprese sono in maggioranza piccolissime, con uno o due dipendenti, e lo stesso vale per gli studi professionali.

Iniziamo dagli impiegati presso commercialisti, medici, notai, dentisti. Il contratto nazionale, stilato dalle parti nel giugno del 1997 ne conta circa 19. Un buon contratto, dicevamo, che comprende nelle sue parti i periodi di praticantato, prevede la formazione e lavoro, gli Osservatori, le commissioni per le Pari Opportunità, il part time, la flessibilità, le norme particolari per i dipendenti portatori di handicap o con situazioni familiari problematiche. 40 ore di lavoro settimanali per cinque giorni alla settimana e uno stipendio medio per un impiegato di quarto livello (che si riferisce ai «lavoratori che svolgono esclusivamente mansioni di ordine con adeguate conoscenze tecnico-pratiche») si aggira intorno al 1.732.000 lire dal primo gennaio 1998 e aumenterà al primo gennaio del prossimo anno a 1.852.000. Parliamo di cifre lorde a cui vanno aggiunti la contingenza e gli scatti di anzianità, per cui la cifra suddetta va considerata più o meno quella che entra nelle tasche degli impiegati per 14 mensilità. Non sono stipendi da favola, ma neppure da buttare, se magari si vive in due e la casa è di proprietà. «Io e il mio compagno - dice Ivana, venticinquenne anni, impiegata da due presso un commercialista romano - abbiamo ereditato da una nonna una piccola casa fuori Roma. Certo, spendiamo un po' di più per la benzina per arrivare in città la mattina - con gli autobus è impossibile - ma nulla a che vedere con l'affitto o con il mutuo di un appartamento. Abbiamo due utilitarie riusciamo anche a mantenere tre cani che vivono nel piccolo giardino. Andiamo in vacanza d'estate, in campeggio per una ventina di giorni e il mio compagno - che fa il rappresentante per conto di una ditta di abbigliamento - è riuscito anche a comprare l'abbonamento per il campionato della Roma. Figli no, quelli davvero non possiamo permetterceli, almeno per ora».

Se si vive soli, quello stesso stipendio è un fonte di guai, come per Marcello, impiegato presso un notaio, che vive anche lui un po' fuori mano, a Dragoncello, ha una casa di un ente che paga settantecentomila al mese più sessanta di condominio, a cui aggiungere circa trecentomila di bollette. «Con tutto il resto - circa ottocentomila lire al mese - devo mangiare, pagare la benzina, insomma vivere». Eppure queste testimonianze sono di uomini e donne che un contratto ce l'hanno: non faranno una bella vita, ma sono contenti di un'occupazione fissa, «coi tempi che corrono», dicono in coro. Il fatto è che la maggioranza dei professionisti ha un solo dipendente, quasi sempre una donna, e non sempre può reggere alla contribuzione piena per un lavoratore.

Dice l'avvocato Salvatore Orestano, consigliere dell'Ordine degli avvocati di Roma e segretario nazionale della Consilp-Confprofessionisti: «I nostri dipendenti di fatto sono i nuo-

vi poveri di cui si parla tanto e sono circa un milione 800 mila in tutta Italia, tenendo conto che gli studi professionali sono 1.200.000. In maggioranza si tratta di giovani, persone motivate che lavorano molto. Ma il peso degli oneri non consente di ampliare le retribuzioni. Quale giovane professionista può sobbarcarsi una spesa di trenta milioni l'anno, tra stipendi e contributi? Ecco perché in sede contrattuale si litiga con i sindacati anche sulla lira».

E allora cosa fanno, medici, notai e commercialisti, assumono al nero? «No, ma pagano poco e puntano sulla continuità del rapporto di lavoro: chi viene assunto non ha la sveglia al collo, sa che il lavoro è più incalzante e non di tipo ministeriale e sa che può imparare un mestiere e allora accetta uno stipendio iniziale anche di un

Il lavoro dipendente in studi professionali e negozi costituisce un'attività spesso oscura in cui sono impegnati centinaia di migliaia di lavoratori per lo più donne. Nei grafici sono riportate le tabelle delle retribuzioni fissate dai contratti nazionali

DIPENDENTI DI STUDI PROFESSIONALI				
Livelli	Paga base			
	1/1/97	1/1/98	1/7/98	1/1/99
I	2.220.394	2.305.394	2.390.394	2.475.394
II	1.925.408	2.000.408	2.075.408	2.150.408
III	1.774.328	1.844.328	1.914.328	1.984.328
Appr. 0 - 10 mesi	1.330.746	1.383.246	1.435.746	1.488.246
11 - 20 mesi	1.472.692	1.530.792	1.588.892	1.646.992
21 - 30 mesi	1.596.895	1.659.895	1.722.895	1.785.895
IV super	1.729.390	1.794.390	1.859.390	1.924.390
Appr. 0 - 8 mesi	1.297.043	1.345.793	1.394.543	1.443.293
9 - 16 mesi	1.435.394	1.489.344	1.543.294	1.597.244
17 - 24 mesi	1.556.451	1.614.951	1.673.451	1.733.951
IV	1.672.030	1.732.030	1.792.030	1.852.030
Appr. 0 - 8 mesi	1.254.023	1.299.023	1.344.023	1.389.030
9 - 16 mesi	1.387.785	1.437.585	1.487.385	1.537.185
7 - 24 mesi	1.504.827	1.558.827	1.612.827	1.666.827
V	1.562.007	1.617.007	1.672.007	1.727.007

milione e centomila lire al mese, perché non è facile trovarne un altro». Già, quelli sono gli apprendisti o quelli che stipulano un contratto di formazione e lavoro, che però si effettua per periodi limitati all'età e al tempo e che prevede un numero di ore per lo studio. «Ma - prosegue Orestano - nei piccoli studi l'insegnamento è quotidiano perché diretto, quasi familiare il rapporto tra datore e dipendente. Infatti le cause di lavoro contro i professionisti sono circa l'1%. Quello che fa acqua è magari un discorso più specifico che riguarda i procuratori legali che fanno pratica



PAGA BASE NAZIONALE DAL 1 GENNAIO 1998			
Livelli		Livelli	
Quadri	1.493.439	IV	860.221
I	1.345.289	V	777.186
II	1.163.688	VI	697.736
III	994.630	VII	597.375 + 10.000
Apprendisti			
Livelli	Prima metà 65%	Livelli	Seconda metà 80%
IV	559.144	IV	688.177
V	505.171	V	621.749

negli studi degli avvocati. Il loro lavoro non è contrattualizzato e così gli studi meno seri li usano come segretari o factotum. Molti di loro si lamentano all'ordine, ma anche lì, su 11.500 avvocati del foro capitolino, mi è capitata una sola vertenza». «Le vertenze scoppiano quando il rapporto di lavoro finisce - replica Piero Marconi, responsabile sindacale per

il settore della Filmcams-Cgil. E l'ispettorato del Lavoro dovrebbe fare di più per andare a verificare tutte le situazioni illegali. Nella stragrande maggioranza degli uffici professionali c'è una mancata applicazione o irregolarità del contratto e così ci sono molte "furbate". Il 70% degli impiegati è sotto i trent'anni, vale a dire un potenziale disoccupato cronico. «La ve-



L'INTERVISTA

Parla la segretaria di un avvocato

Adriana: «Contenta? È già tanto mantenere il posto di lavoro»

ROMA. Stanno in piedi molte ore al giorno: fanno la fila agli uffici postali, negli uffici notifiche, in quello dei tributi. Prendono autobus e metropolitane al mattino e il pomeriggio trascorre lungo, spesso fino a tarda sera, negli studi di avvocati, commercialisti, notai, medici. Sono gli impiegati degli studi professionali, in maggioranza donne, età media 25-45 anni. Adriana, romana trentenne, è una di loro. Ha un regolare contratto da quarto livello, ha tre anni di anzianità, guadagna circa un milione seicentomila lire al mese nello studio di un avvocato. Non è sposata, vive ancora a casa con i genitori, ha un fidanzato con cui non ha ancora pensato di mettere su casa e famiglia. «Se ce la farei a vivere da sola con questo stipendio? Forse no - esordisce Adriana - anzi non credo, non lo so. Sento molto parlare di persone che non

riescono ad arrivare alla fine del mese con stipendi come il mio, ma io vivendo con i miei e due fratelli più piccoli ancora studenti, tutto sommato non me la passo male. In casa contribuisco solo alle spese del telefono, al resto pensano i miei genitori, impiegati in pensione».

E contenta del suo lavoro?
«Non mi lamento. Lavoro molto, questo sì, e da noi chi sbaglia più di una volta paga una penale sul suo stipendio. Sbrigo corrispondenza, pago tasse e utenze, anche quelle personali del mio datore di lavoro, invio decine di fax al giorno, a volte divento pazza per rispondere al telefono e aprire la porta dello studio ai clienti. Ma l'avvocato è una brava persona, mi sembra ci rispetti tutti».

Lo considera un impiego transitorio per poi cercare un'altra occupazione in futuro, ma-

gari dopo aver consolidato la sua esperienza?
«Scherziamo? Ci ho messo così tanto a trovare questo impiego e ora me lo tengo stretto. Per anni ho fatto la baby sitter, la dattilografa, ho tenuto la contabilità per salumieri e meccanici (ho un diploma da ragioniera). No, sto bene così, con quello che guadagno riesco ad andare a cena fuori la sera tutti i fine settimana, poi magari in discoteca. Faccio la settimana bianca e d'estate quindici giorni al mare nei villaggi. Poi mi chiedono di essere sempre ben vestita, e così vanno via anche un bel po' di soldi per comprare scarpe e vestiti. Un anno ho comprato la nuova Cinquecento e per quella pago 300.000 al mese di rate. Fare la segretaria non mi dispiace, non ho voglia di cambiare, mi farebbe sentire troppo precaria. L'unica

cosa per cui risparmio è l'acquisto di una casa, insieme al mio ragazzo. Anche se ho fatto domanda per averne una da un'ente. Ma penso ci sia ancora tempo».

Quante ore lavora al giorno?
«Non meno di otto, spesso anche più di dieci. Inizio alle nove e vado via tra le sette e le otto, 45 minuti per la pausa del pranzo. Raramente mi chiedono di lavorare anche il sabato mattina. Dipende comunque dalla mole di lavoro che deve smaltire l'avvocato. I giorni in cui riceve i clienti riesco ad andare via prima, quelli in cui sbrighiamo il lavoro "interno" - pratiche, documenti per le cause, corrispondenza - vado via quando me lo dice lui».

Percepisce straordinario per il tempo che lavora fuori dall'orario previsto dal suo contratto?
«No, anche se a volte riceviamo 100-200.000 lire in regalo per gli extra. Ma è a discrezione dell'avvocato. Una volta però a me servivano dei soldi e con urgenza, due milioni, e lui mi li ha prestati, scalandoli poi dalla busta paga».

Cosa fa nel tempo libero?
«Vado in palestra, guardo la tv, esco con gli amici e il fidanzato».

Quando ha scelto di studiare ragioniera, pensava che sarebbe finita a fare la segretaria?

«Non pensavo a niente in particolare, forse ero troppo giovane. Ho fatto ragioniera perché i miei insistevano sul fatto che dovevo andare a scuola a imparare un mestiere, anche se ora di conti ne faccio pochi. Per il mio impiego mi è servito di più il corso di dattilografa che ho fatto dopo il diploma. Non ho grandi ambizioni, penso sia troppo difficile e rischioso. Ma non mi sento sciocca per questo: riuscire a mantenere un posto di lavoro è già un'abilità».

C'erano molte persone con lei al colloquio per entrare nello studio dell'avvocato?

«Otto o dieci, non ricordo bene. Confesso di avere avuto le cose facilitate dal fatto che una mia amica lavorava già nello studio da molti anni, anche lei come segretaria, e ha speso una buona parola per me. Ma non mi vergogno di questa piccola raccomandazione, perché penso di essere brava nel mio lavoro».

Se il suo contratto prevede il part time. Ha mai pensato che potrebbe servirsene, magari quando avrà dei figli?

«So che il nostro contratto prevede il part time, ma non credo che lo studio legale mi permetterebbe di farlo. Troverebbero decine di persone fuori la loro porta, pronte a prendere il mio posto per molto meno».

Mo. Lu.

rità - dice Marconi - è che i rapporti interpersonali nei piccoli luoghi di lavoro sono micidiali e mettono il cappio al collo degli impiegati. I tempi per mettere mano al risanamento di questa situazione sono lunghi, anche perché il sindacato non ha grandi corazzate da mettere in campo».

L'assunzione al nero è prassi ancora più consolidata tra i commessi. Un volume di 381 pagine, aggiornato al novembre 1996, ne regola il contratto, che abbraccia numerosissime categorie di lavoratori (con alcune curiosità: gli impiegati delle librerie, per esempio, sono segnati al terzo livello; a quello inferiore, il quarto, finiscono i traduttori, chissà perché).

Lo stipendio medio anche in questo caso non supera i due milioni al mese e lo statuto prevede anche qui osservatori e commissioni paritetiche, con una possibilità in più per le lavoratrici madri, di cui va fiero il segretario nazionale della Filmcams-Cgil Ivano Corraini: sei mesi di permesso non retribuito in più di quanto prevede la legge nazionale, «un grado di

libertà in più - dice -. In Italia contiamo circa un milione duecentomila commessi, di cui il 51% donne e il 49% uomini. Ma il sommerso è un oceano. In Sicilia costituisce il 70% della forza lavoro e c'è di tutto: dagli estremi di quei datori di lavoro che assumono senza alcuna formalità, a quelli che ti danno regolare busta paga e magari un assegno da 1.500.000 lire, girato più volte, che il lavoratore versa regolarmente, salvo poi restituire la metà al datore. Il fatto è che il mercato dell'offerta è tale che ognuno è disposto ad accettare di tutto pur di lavorare, ed è impossibile accertare tutte le irregolarità, vista la polverizzazione del mercato produttivo».

Annunziata, per esempio, lavora in un negozio di calzature nel centro di Roma, ha ventisei anni e ha un contratto da ottocentomila al mese, «ma quattrocentomila mi vengono date fuori busta. Certo, non mi diverò a toccare i piedi della gente, e la sera devo anche spazzare e lavare il pavimento del negozio e spolverare le vetrine. Ma metto da parte i soldi, per-

ché vivo con i genitori, e sogno di andare a vivere in Sudamerica. Li basta poco denaro per sbarcare il lunario». La sua collega, Silvia, ha 35 anni e ha scelto il part time, 750.000 al mese, per poter badare a due figli che vanno ancora alle elementari: «Mio marito lavora in un'impresa di costruzioni e prendere una baby sitter avrebbe significato lavorare di più per guadagnare meno. Preferisco fare questo lavoro che non mi piace, ma è solo per quattro ore al giorno».

Il part time è una scelta operata quasi sempre dalle donne, divise tra tempo del lavoro e cura della famiglia. Il contratto dei commessi lo prevede sia verticale che orizzontale, con grande flessibilità, anche se Basilio Mussolin della Confcommercio non ne è soddisfatto: «La Corte costituzionale - dice - ha vietato la clausola della flessibilità nella contrattazione singola, e questo è un errore, se si pensa alle ditte che hanno uno o due dipendenti. Non creda, anche a noi il lavoro nero nuoce, perché aumenta la concorrenza sleale e favorisce il na-

scere di strutture sindacali non rappresentative, che stipulano accordi al ribasso. Una nostra responsabilità sta invece nel fatto che costruiamo i contratti, li gestiamo ma poi ci sfuggono di mano». «Se per flessibilità - incalza Corraini - si intende l'abuso, allora non ce ne si può fare. Già è difficile star dietro alle molteplici irregolarità, come l'abitudine consolidata a non pagare gli straordinari, che tocca il Sud come il Nord. L'unico modo per ridurre il fenomeno del sommerso sta nel dare maggior fiato alla contrattazione territoriale di secondo livello. Abbiamo già stipulato contratti di emersione in Sicilia e Puglia, forse ce la faremo anche in Campania: un'occasione per le aziende di mettersi in regola senza pagare dazio, e soprattutto la possibilità di arrivare a controllare il lavoro delle aziende che hanno da trenta a un solo dipendente. Se il sindacato non coglie la priorità di questo tipo di intervento, perderà la tutela dei più indifesi».

Monica Luongo